

LIBERTÀ  
GIUSTIZIA  
UNITÀ

# IL POPOLO

"Bisogna propugnare coraggiosamente i diritti del popolo lavoratore",  
Pio XII

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani.

Da qualche tempo, mercé quel rapido incalzare di fatti, di idee, di bisogni, che è caratteristico di età, le quali volgono convulsamente al termine del loro ciclo storico, si palesa nel seno stesso dei cattolici più intelligenti ed operosi una crescente repugnanza ad ogni rallentamento o arresto nei loro propositi ideali e insieme una tendenza ad un movimento pratico più ampio, più elevato e vivace, dinanzi ai problemi che toccano le presenti generazioni e le loro trepide previsioni avvenire.

Queste nuove tendenze si traducono per lo più con sintomi di malcontento, d'insofferenza, di irrequietudine fra quelli, che pur congiunge una stessa fede. Di qui, fra il contrasto di ardite intuizioni e di generose aspirazioni, miste ad indeterminazione di concetti e ad improntitudine d'opere da una parte e l'onoranda fedeltà ai principi ed alla prudenza, menomata da sistematici sospetti del nuovo da un'altra, l'insinuarsi e il perdurare di un fenomeno latente e diffuso, che per taluni è indizio di debolezza e dissolvimento, per gli altri di promettente gestazione vitale.

Come si spiega questo fatto? Assume esso una espressione legittima? E in questo caso quali ne sono gli intendimenti concreti

le condizioni di effettuazione? Problema complesso alla cui analisi non sarà mai soverchia la umile e paziente meditazione scientifica, rivolta a interpretare un momento psicologico della società presente, specialmente per chi nelle vicende storiche ricerca il disegno di Dio sull'umanità; e insieme problema di inestimabile valore pratico, perchè involge la continuità e l'efficacia di quella azione sociale dei cattolici, di cui suprema moderatrice è la Chiesa e intorno a cui gravitano le speranze di quanti scorgono in quella la salvezza della società e del futuro progresso civile. E la soluzione di esso appare tanto più delicata e urgente, in quanto quell'indirizzo più recente che spunta dal fondo più antico delle forze cattoliche, si presenta pure sotto il nome di « movimento democratico cristiano »; quasi ad esprimere che al suo programma largo e comprensivo che intende massimamente al futuro è chiamata a partecipare l'intera società. Cosicché la democrazia, che denotò già una speciale « istituzione politica » e poi un caratteristico « ordinamento sociale », passa oggi ad acquisire il terzo e più alto significato, di una « generale compartecipazione a più matura forma di civiltà cristiana » nell'avvenire.

GIUSEPPE TONIOLO

essere il futuro regime, sembrava chiaro che esso dovesse venir coronato dalla conclusione di un nuovo patto costituzionale, patto che non doveva venir reso sospetto nè essere infirmato dalla partecipazione di chi era per così lungo periodo mancato all'antico.

Infine dobbiamo aggiungere che il timore che l'istituzione monarchica possa venire sfruttata da un mondo d'affari senza scrupoli e da una reazione sabotatrice di una giustizia sociale in marcia non è infondato e trova anzi riscontri in alcuni periodi del nostro Risorgimento.

## Necessità di instaurare un libero regime

Nonostante queste premesse, voi incontrate molti che pur non essendo legati da alcuna pregiudiziale monarchica, anzi essendo idealmente inclini alla Repubblica, messi innanzi all'alternativa della pratica attuazione, rimangono dubbiosi e perplessi.

Perchè?

Le perplessità nascono dall'esperienza di altri paesi e dall'esame del nostro ambiente politico-sociale.

Quello che bisogna assicurare anzitutto e ad ogni costo è l'instaurazione di un regime libero e di democrazia popolare. Vi sono al mondo delle Repubbliche dittatoriali o oligarchiche, e delle Monarchie a reggimento libero e democratico. Nell'Italia di domani potrebbe la Repubblica essere la forma di regime che meglio garantisca le libertà essenziali? Certamente, se per il suo statuto sarà una Repubblica democratica fondata sull'uguaglianza giuridica e civile, senza distinzione di partiti e di classi, su una vera giustizia e fraternità sociale garantita dall'elevazione del lavoro al di sopra del capitale, sul decentramento dei poteri, sulle autonomie locali e sindacali; e se per il suo costume politico-sociale vorrà e saprà essere una Repubblica tollerante, rispettosa dei valori spirituali, refrattaria ai metodi settari e violenti.

## Le ombre di Kerenski e Zamora

Ora un tale statuto, una siffatta carta fondamentale, sia pure attraverso un faticoso compromesso, riuscì a Weimar e potrà riuscire anche a Roma. Ma in quanto al costume politico-sociale, dal quale deriva lo spirito con cui lo Statuto verrà applicato, le condizioni ambientali odierne della nostra vita politica fanno nascere in molti osservatori alcune esitazioni. Quando si proclama apertamente che la democrazia non deve essere che un rapido passaggio alla dittatura proletaria,

quando fanno capolino intolleranze anticlericali vecchio stile (non spesso, per fortuna), quando in ogni settore culturale si rivela un inconsapevole mimetismo fascista che vorrebbe affidare la necessaria opera di rinnovamento economico-sociale alle improvvisazioni per decreto della buro- o della tecnocrazia o a palingseni dittatorie e generalizzatrici, qualche dubbio sulla maturità del nostro costume politico non appare proprio senza fondamento. Abbiamo noi le virtù che esige un regime repubblicano stabile e giusto? La scarsità di uomini eminenti, servitori della Patria senza ambizioni, che abbiano la coscienza pura e l'esperienza del governare, la corruzione della burocrazia, l'indisciplina dell'esercito che bisogna restaurare... Ecco perchè a taluni si affacciano le ombre di Kerenski e di Zamora! Questa volta non si tratta in Italia d'improvvisare le repubblicette del periodo napoleonico, scomparse appena scomparso il protettore straniero; questa volta bisogna fare sul serio e definitivamente, bisogna far nascere il nuovo Stato democratico dal consenso e dall'entusiasmo di tutto un popolo, oggi ancora disperso in prigionia, o nei campi di concentramento o inquadrato nelle formazioni di combattimento o ancora soggetto a tirannia, e la decisione sulla forma dovrà avvenire quando sia assicurata la sostanza, cioè quando si staranno gettando le sicure fondamenta di una libera democrazia.

Per quanto ci riguarda, i pregiudizialisti repubblicani non hanno nulla da temere, che fra i democratici-cristiani non vi sono nè centurioni, nè sanfedisti, nè conservatori reazionari, nè sfruttatori della monarchia e tutti sanno che a uno stato democratico essi possono e vogliono portare un largo e valido sostegno morale e un contributo concreto di riforme economico-sociali.

## Considerazioni di politica estera

Ma alle ragioni di politica interna si aggiungono anche le considerazioni di politica estera. Gli alleati hanno concluso un trattato di cobelligeranza coll'attuale governo nominato dal Re e hanno chiesto il contributo di tutti gli italiani per condurre a fondo la guerra contro i tedeschi, avvertendo che al Congresso della pace l'Italia avrà un trattamento più o meno favorevole a seconda del maggiore o minore contributo degli italiani alla guerra di liberazione. Potremo noi lesinare tale contributo o negarlo del tutto, svalutando con ciò le nostre capacità ricostrut-

ve e indebolendo l'Italia nelle presenti e future decisioni? C'è qui, è chiaro, un dovere assoluto e sopra ogni altro preminente, quello di fare e aiutare a fare la guerra.

Certo il dovere di solidarietà nazionale e di cobelligeranza non implica la corresponsabilità politica connessa alla partecipazione al governo. Si può servire la causa in diversi modi e sopra ogni altro, combattendo. E' dunque lecito astenersi dal partecipare al governo, illecito, fino che esso tiene fede ai suoi impegni, di ostacolare l'opera di guerra. Può essere onorevole scegliere il proprio posto di combattimento al di fuori di ogni collaborazione governativa, ma non sarebbe patriottico qualsiasi tentativo di creare una dissidenza d'armi o di governo.

Che se gli alleati insistessero perchè un governo di coalizione antifascista dimostrasse in forma più palese l'unità della nazione nella guerra liberatrice, i partiti avrebbero diritto di insistere sulle pre-

messe che renderebbero tale coalizione efficace, e sarebbe giunto il momento (e pare sia giunto) per gli amici del Re d'infondergli nell'animo la convinzione che ritirandosi, completerebbe l'opera da lui iniziata il 25 luglio.

## Non fazioni ma unità

Ma comunque tali negoziati si svolgano, se essi condurranno al governo di coalizione auspicato è giusto che risulti esplicitamente riservata in confronto del Re e del popolo la libertà d'azione di ogni partecipante circa la forma del futuro stato democratico, sulla quale il popolo stesso sarà consultato, a vittoria ottenuta. Ma è anche vivissima l'attesa della nazione che nessun atteggiamento fazioso ostacoli l'unità necessaria o indebolisca colle pregiudiziali del domani il compito d'oggi, il quale — ed ecco un'altra cosa certa dopo alcune dispute — ha su ogni premessa, su ogni considerazione la precedenza assoluta.

G. Z.

## MONARCHIA O REPUBBLICA?

# Dubbi e certezze

(Lettera di un amico del "Popolo")

I fondamentali elementi dell'attuale ed appassionante controversia sulle sorti dell'ordinamento costituzionale italiano sono fissati in questa lettera di un nostro amico che offre motivi di discussione e di orientamento a chi intende porre l'unità e la libertà della Patria al di sopra di ogni interesse partigiano.

Cari amici,

nei momenti critici si amano le soluzioni perentorie, le parole concitate, il gesto profetico di chi affronta sicuro l'avvenire. Mi vorrete tuttavia concedere un po' di spazio per esprimere accanto ad alcune convinzioni maturate e definitive, anche ragioni di perplessità e di dubbio?

Metto fra le cose certe e indiscutibili il fatto che la questione istituzionale è aperta da quando la legislazione fascista, scavando e sottominando nell'edificio statale, non lasciò dello Statuto Albertino che la storica facciata. Lo preannunziarono già in solenni e formali diffide, a loro tempo, i capi dell'Aventino e più crudamente ancora lo si poté dire dai nostri amici emigrati all'estero: ricordiamo, fra tutte, le pubblicazioni del nostro Ferrari e quelle più autorevoli ancora di Don Luigi Sturzo che fin dal 1926 nel suo profetico volume su Italy and Fascism (London,

Faber and Gwyer), prevede che alla fine del fascismo, i partiti superstiti dovranno affrontare il problema del come in Italia possa venir meglio ricostituita e garantita la Democrazia, se col regime monarchico o con quello repubblicano.

## Premesse

Nessun dubbio inoltre che l'attuale Sovrano è venuto meno al patto costituzionale, ora approvando ora subendo per vent'anni un sistema di governo recisamente contraddittorio a quello liberale previsto dalla Costituzione, solennemente accettata e giurata. E sia pure che il Re possa invocare attenuanti nella complicità di certe classi, nella degenerazione della vita parlamentare e negli errori dei partiti, la sua parte di colpa rimane sempre grave e la sua responsabilità decisiva; tanto che nemmeno i più devoti fra i monarchici che prima del 25 luglio fecero pressioni sugli amici della Corona, perchè il Re si decidesse a staccarsi da Mussolini ed a separarsi dalla Germania, pensarono mai che Re Vittorio potesse presiedere alla palinogenesi politica e ai nuovi destini d'Italia. Tutti ritenevano che l'abdicazione fosse il doveroso accompagnamento o il necessario epilogo del gesto risolutivo. Qualunque dovesse

## Soloni al lavoro

# Il Consiglio dei Ministri della "Repubblica,"

## Un funerale 28 Ottobre

Tra i tanti dispiaceri del momento, gli Italiani — a parte l'esigua minoranza dei fascisti, tali per natura o per posizione — non avevano fatto conto di dovere includere una nuova celebrazione del 28 ottobre: ma gli eventi purtroppo hanno offerto questa possibilità e gli eroici novelli sansepolcristi, spuntati fuori all'ombra sicura (temporaneamente) dei carri armati nazisti, hanno inscenato nelle diverse città una ennesima « adunata », riuscita invero ovunque assai fredda ed artificiosa. Fortuna che l'illustre capo dello Stato (Stato nazionale repubblicano, si diceva nei primi giorni, ora invece si preferisce Stato sociale repubblicano, secondo un processo, timido ma risoluto, verso la formula del caro alleato « nazional socialista ») occupato a preparare la costituzione ha — incredibile ma vero — taciuto, limitandosi a far dare dai satelliti, oratori designati, la solenne assicurazione di averlo veduto non oltre quarantotto ore prima in perfetta salute.

## L'epopea dei Consigli di Ministri

Un comunicato « Stefani » aveva annunciato alla vigilia che la giornata commemorativa sarebbe stata « improntata a sentimenti di amore e

di bontà per il popolo » e all'indomani la generica promessa trovava la sua più esplicita concretizzazione in un atto di grande bontà per il popolo italiano: la comunicazione delle importanti delibere prese dal Consiglio dei Ministri repubblicano nella sua seconda riunione.

Non è forse male ricordare come il grosso pubblico fosse da anni abituato ad attendersi dai Consigli dei Ministri, oltre ai sempre crescenti erogati benefici ai fascisti antemarcia, soltanto creazione di nuove imposte o, assai meno spesso, aumenti nelle paghe degli statali. Le attribuzioni politiche dirette del Capo del Governo avevano infatti svuotato il Gabinetto della sua principale funzione cosicché le riunioni erano appunto una delle mille adunate in cui, plaudendo al Duce, si constatava la perfetta efficienza di ogni ruota dell'ingranaggio statale: ed il pubblico non poteva che disinteressarsene. Venne però con Badoglio restituito, almeno in parte, un certo prestigio al Consiglio che si acquistò vaste simpatie sciogliendo (o, meglio, sanzionando la liquefazione avvenuta) il Partito Fascista, la Camera, il Tribunale speciale e molte altre mussoliniane creature (alcune, per verità, con eccessiva fretta). Si spiega quindi una certa odierna inconsueta attenzione verso le

decisioni del Collegio ministeriale.

### La passione dell'onestà

Ci fermiamo, di questo secondo Consiglio, su due punti in particolare: la conferma delle Commissioni per gli arricchimenti e la creazione dei tribunali straordinari.

Come è noto, uno degli atti più clamorosi del Governo di Badoglio, è stato l'istituzione di una Commissione di Magistrati per il ritorno all'erario, previo congrui accertamenti, delle enormi ricchezze terminate nelle capaci casseforti private dei gerarchi fascisti: istituzione cui seguì subito una nota ufficiale comunicante l'avvenuto sequestro conservativo dei vistosi patrimoni di un lungo elenco di es-ministri, di ex-sottosegretari, ecc., con esclusione di pochi tra gli uomini politici del regime. Il popolo ne fu contentissimo, se pur non fosse certo dell'esecuzione, ed una ingenua (?) propaganda indirizzò anzi — sicura di far più immediata presa — su questi scandali tutta l'opera di bonifica antifascista: con la conseguenza grave che le colpe politiche del Mussolini e seguaci vennero poste in quasi dimenticanza, sì che agli otto di settembre ben poca della ruggine fascista si era veramente raschiata dalla psicologia popolare.

Certo non fu che con dolore che si vide la pubblica conferma di tanto dilagata disonestà: ma il fascista non conosce limiti alla impudenza e così il governo ha dichiarato non solo di conservare la Commissione ma di estenderne l'ambito retrodatando dal '22 al '18 (ma i profitti di guerra non si fruiro anche nel '15, '16, '17?) ed ampliando l'indagine ai beni non solo dei politici ma anche dei funzionari e dei militari. A parte le ridicole pretese di voler far dimenticare vent'anni di impunita ruberia, noi pensiamo con disappunto allo spettacolo triste che se la Commissione potesse funzionare, avrebbe agio — salva ogni possibile mistificazione — di mettere in luce. Basterà il lavacro dei dolori presenti per purgare da tanto marciume?

### Il fascismo contro il fascismo

Amico poi di una sana libertà, il Governo ha stabilito solennemente di punire con la morte i membri del Gran Consiglio che — per un briciolo di buona fede, per calcolo, o per paura di andar contro corrente — hanno ai 24 di luglio espresso il loro parere sulla situazione firmando l'atto di morte del fascismo... monarchico. Esempio luminoso del sistema mussoliniano: commissioni, consigli, collegi, tutto doveva (e deve, speriamo per poco ancora) servire per un solo scopo... «salutare il Duce». E tacere.

Pene pure gravissime si comminano per i fascisti traditori della cosiddetta Idea e per tutti i cittadini (questo contrariamente alle promesse fatte prima) che hanno «denigrato il fascismo di fronte al mondo»; a tribunali speciali, composti di fascisti di purissima fede (scelti, pare, fra quelli percossi dopo la cacciata del Duce) sono deferiti questi delicati processi.

Ci pare che in fondo tutto

questo sia molto istruttivo e debba aprire gli occhi anche ai ciechi nati: nè di cattivo animo vediamo che siano i fascisti «repubblicani» a sbarazzare la nazione dai fascisti «monarchici», rendendo più semplice e di minor volume il compito del governo futuro. Degli altri cittadini, poi, nessuno potrebbe, a lume di logica, esser punito risultando impossibile «denigrare» il fascismo, cioè dipingerlo a tinte peggiori di quelle che gli son proprie.

E basta questo per far vedere come i ritorni alle origini, le purificazioni e le più intelligenti vedute, strombazzate dai Pavolini, non siano che una ignobile quanto mal calcolata montatura, al soldo diretto di una nazione nemica. Tutto il resto sono parole. E di parole il fascismo è ancora una volta prodigo e maestro.

Fortuna per l'Italia che si tratta di cosa nè seria nè duratura.

## VELOCITÀ

Chi ha sentito alla radio i discorsi del maresciallo Graziani non può non averli confrontati con le chiacchiere che prima del 25 luglio andava sciocinando un po' dappertutto.

Bisogna riconoscere che la nostra epoca ha anche dei pregi. La velocità, per esempio, che opera nel tempo oltre che nello spazio. Una volta, per cambiare bandiera, vale a dire per coprire lo sporco della faccia, si impiegavano anni. Anni di sottile preparazione. Oggi? Oggi si vola!

## Perchè la Germania non può vincere la guerra

Per una semplice considerazione: e cioè perchè il suo potenziale bellico è inferiore di molto a quello delle Nazioni Unite, ed il rapporto tra questi due indici di potenza va sempre più alterandosi ai danni dell'Asse. Ciò tanto più, quanto nel concetto di potenziale bellico si includa la valutazione delle forze morali e quella sulla genialità nella condotta della guerra. Senza dubbio le forze morali che sostengono i popoli dell'Asse sono inferiori a quelle delle Nazioni Unite; e nella stessa condotta della guerra la rigidità dei teorizzatori dell'arte della guerra si è urtata nella genialità degli avversari.

Ciò premesso in linea sintetica, facciamo rilevare come la Germania non vinse quando nel '39 si levò in armi per la conquista dello spazio vitale e per realizzare il sogno di Hitler di gettare, con la conquista d'Europa, le basi per la conquista dell'egemonia nel mondo.

Pure armata fino ai denti, pur cogliendo di sorpresa i popoli europei e adottando la tattica di batterli uno ad uno, non riuscì che a battere la

## INTERROGATIVI

### 1) Chi ha bombardato il Vaticano?

— Perchè una bomba fu sganciata presso la Stazione Radio?

— A chi interessa far tacere la Radio Vaticana?

— Perchè una bomba fu lanciata presso il palazzo dei Rappresentanti diplomatici?

— Quali sono i Rappresentanti diplomatici presso la S. Sede residenti in Vaticano, e quali sono quelli residenti in Roma?

— Perchè l'artiglieria contraerea che, di giorno e di notte, entra spesso in azione anche nella cosiddetta Città aperta, non sparò un sol colpo contro l'aereo che ha volato a lungo a bassa quota sul Vaticano?

— Perchè il Bollettino del Comando supremo delle forze armate germaniche, che elenca i colpi che la Germania incassa o cerca di far incassare ai suoi nemici, ha ricordato il bombardamento del Vaticano, cioè di un Paese neutrale? In questo caso, la Germania ha incassato o scassato?

— Chi sono gli "aviatori nemici" di cui parla il predetto bollettino? Nemici della Germania o nemici del Vaticano?

— Quale è l'aviazione specializzata nel bombardamento delle città di Paesi neutrali attaccati senza dichiarazioni di guerra (Bruxelles, Rotterdam, Copenhagen, Oslo, ecc.)?

— Perchè Hitler e Mussolini rifiutarono sistematicamente di accettare le ripetute proposte anglo-americane di proclamare Roma città aperta?

— Quale magico tocco di so-

vrmano consiglio ha indotto quella stampa fascista, che pur aveva battezzate le parole del Papa come "opinioni del signor Pacelli", a versare così gonfie lagrime di indignazione e di commozione sulle ferite della "Città Santa"?

N.B. — Quando nel 1938 il Criminale di guerra N. 1, fu ospite in Roma del Criminale di guerra N. 2, il Papa fece sprangare il Vaticano e partì per Castelgandolfo.

I due Crimali di guerra salirono allora sugli spalti di Castel Sant'Angelo, e gli obiettivi della propaganda ci riprodussero il profilo dei due guerrieri che fissavano con il loro occhio corvino la Città Santa dalle vietate porte.

A notte, i corvi prendono il volo, e lacerano la solennità dello spazio con rapaci strida di morte attorno alle alte pietre secolari.

### 2) Quale libertà di culto?

Tema per i giovanetti di quinta ginnasio: "Spiegare quale libertà di culto Stalin intendeva garantire all'Italia con la 3ª Dichiarazione di Mosca".

Si avvisa gli studenti fannulloni che questo tema non si trova nel volume dei "Componimenti svolti".

### 3) E la Polonia?

— Perchè la dichiarazione di Mosca, che riordina mezzo mondo, e che promette l'indipendenza perfino all'Austria, non degna di una parola l'eroica Polonia?

— La guerra mondiale non è forse scoppiata per il Corridoio polacco e per la Città di Danzica?

— Divieto di caccia, o caccia riservata?

L'UOMO DEI PERCHÉ

## Fede a un giuramento

### Un vincolo che non può essere sciolto dal Quisling italiano

Uno dei primi atti del nuovo governo fascista repubblicano è stato quello di proclamare nullo il giuramento degli ufficiali al Re. «Siete sciolti dal giuramento di fedeltà» hanno ripetuto giornali e radio, così come a noi della marina, il giorno precedente la prima domenica di giugno si diceva: «domani si smetterà la divisa invernale e si indosserà quella bianca da estate». Si trattava allora di aprire un armadietto o al massimo di mandare a prendere la prima giacca stirata dalla lavanderia.

Una cosa semplicissima. Così con la stessa disinvoltura, un qualunque ufficiale italiano avrebbe dovuto considerare il Re come un cittadino uguale agli altri e niente più. Non si poteva certo attendere molto di meglio da consiglieri abituati da anni a servirsi della parola unicamente come strumento di propaganda e di odio, senza amore alcuno per la verità.

Fortunatamente c'è ancora nella nostra coscienza di soldati tanto di dignità e di onore da reagire energicamente contro questo facile indecoroso tentativo. No, il giuramento non è come un abito che si possa cambiare appena si trova comodo farlo. Non è una delle tante camicie politiche. E' una promessa fatta liberamente e volontariamente chiamando Dio a testimone delle proprie parole.

Nel nostro caso esso significò l'impegno di servire fedelmente il Re, quale capo supremo della nazione.

Di conseguenza, finché il Re resta legittimamente Re, nessuno può sciogliere da un giuramento fatto a lui. Si ripete è vero, fino alla noia, che il Re fuggitivo è un traditore. Ma anche se ci sono mille motivi da disapprovare nella condotta politica del Sovrano, non è certamente ora (sotto il dominio e la volontà di un potere straniero e nemico — quello tedesco) che può essere giudicato il suo agire. Cose ben più gravi devono in questo momento impegnare gli italiani; nè poi tale giudizio e lo scioglimento del vincolo al re, ora e mai potrebbero essere condotti dall'arbitrio principale dei nostri mali: da Mussolini.

Oggi il giuramento è valido.

Mussolini non ha nessun potere di annullarlo. Il nostro giuramento non è come quello fascista, assurdo e illecito per lo scopo a cui impegnava. Era strappato alla maggioranza con la violenza perchè veniva imposto come condizione per guadagnare la vita. I pochi uomini coraggiosi (troppo pochi in realtà) che lo hanno rifiutato, sono rimasti senza pane.

Il nostro giuramento di militari è invece basato su la fede nella legge, e sulla fede in Dio. Ricorderemo sempre i visi commossi e fieri dei giovani ufficiali, quando a poppa delle navi, dopo il giura-

mento, ricevevano dal comandante la sciabola, e la prendevano dalla parte del taglio come a significare la forza di animo che occorre a mantenere la parola data.

Fede nella legge e nel governo, finchè esso rappresenta il popolo. Il popolo, che non conosce i ragionamenti ma vive di intuizioni, monarchico o repubblicano che sia, ha inteso che la via dell'obbedienza e dell'ordine è una sola. Quella che scelse il Comandante Feccia di Cossato della torpediniera «Aliseo». Per due anni comandante di sommergibile nell'Atlantico, era l'ufficiale che aveva più decorazioni tedesche: per i tedeschi, dato il lungo cameratismo, sentiva simpatia e stima. Appena proclamato l'armistizio, vide la sua nave circondata da quattro motorizzate tedesche che gli intimavano la resa. Al disopra di ogni sentimento ascoltò solo il dovere dell'obbedienza: passò senza esitazione all'attacco e le affondò. Non diversamente avrebbero fatto gli eroici Grossi e Biondi se, ammantati, non fossero stati condotti prigionieri in Germania.

Il nuovo governo repubblicano non troverà uomini disposti a giurare tredici volte come Talleyrand. Molti uomini, per buona sorte, pensano ancora che la parola data in nome di Dio è una cosa seria.

Un ufficiale di marina

## Autodeterminazione

Dopo le ripetute dichiarazioni di Londra e di Washington, anche a Mosca è stato affermato il principio dell'autodeterminazione del popolo italiano nei riguardi di quello che dovrà essere il suo futuro governo.

Prendiamone atto non fosse altro che per l'aspetto negativo implicito in tale decisione, la quale deve assicurarci l'assoluta esclusione di ogni interferenza straniera nel decidere in merito al nuovo regime italiano, e, speriamolo, in merito allo stesso assetto territoriale. Non è forse un principio democratico quello che afferma che i confini degli Stati debbono essere segnati secondo la libera decisione dei popoli interessati?

E prendiamo atto anche dell'unico limite posto a tale libertà: quello di escludere ogni presenza di fascisti (uomini e idee), dato che la decisione di Mosca non può non trovare consenziente ogni italiano onesto e cosciente osservatore delle tragiche realtà della nostra recente storia.

E', dunque, l'Italia agli italiani? E' dunque il popolo italiano nuovamente libero di decidere delle sue proprie sorti?

E' troppo presto (e forse ingenuo) avanzare senz'altro conclusioni del genere. Ma una cosa è certa: che di fronte ad una autodeterminazione che ora ci viene promessa (e non può non esserci dell'amarezza in questo dover accettare come concesso da altri ciò che per ogni popolo è sacro diritto), resta il dovere di prepararla negli uomini come nelle istituzioni.

## D I F F I D A

Non rispondete all'invito che vi è stato rivolto di recarvi nei Comuni per "regolarizzare", la vostra posizione militare. Si tratta di una ingenua manovra per ricostruire i fogli matricolari che i soldati dei Distretti hanno distrutto all'atto dell'occupazione tedesca. Non presentandovi il vostro nome resterà sconosciuto ai negrieri.

# PROBLEMI MORALI E TECNICI DELLA RICOSTRUZIONE

## PROSPETTIVE DELLA RINASCITA

### La democrazia cristiana nuova democrazia

Come si supera la crisi del sistema democratico

Non è certo questa l'ora dei programmi e delle enunciazioni di partito. Ma non deve essere neppure l'ora dell'azione cieca e priva di altri fermenti ideali che non siano quelli, per sé nobilissimi, ma insufficienti, del puro amor di patria o di una solidarietà nella lotta contro il tedesco.

Ognuno di noi ha bisogno oggi di sapere dove va, per chi combatte, per chi soffre e si prepara nell'ombra e nel rischio. Non ci si batte per ripristinare un ordine che significhi un salto indietro di venti anni, anche se quell'ordine si ammantava del nome sacro e fascino della libertà; non ci si batte col sospetto di riaprire, più o meno inconsciamente, le vie ad un nuovo fascismo, mascherato sotto le non candide vesti della burocrazia e del militarismo.

Per questo non è inattuale parlare di idee, mentre l'oppressione teutonica inasprita dalla sua stessa impotenza e fatta feroce dalla visione del suo prossimo destino ancora imperversa ed impone ad ogni italiano degno di tal nome un solo dovere, quello della lotta ad oltranza.

#### Libertà e giustizia sociale

Libertà e giustizia sociale sono le due idee basilari per le quali oggi combattiamo. E sappiamo che per raggiungere queste mete dobbiamo evitare ad ogni costo qualsiasi oligarchia politica od economica, qualsiasi dittatura di uomini, di gruppi o di classe. In altre parole, quello che il popolo italiano, nelle sue forze migliori e più coscienti, oggi inequivocabilmente vuole è una autentica democrazia, che è quanto a dire una democrazia nuova. Infatti alle forme di democrazia conosciute si può aspirare adesso solo per illusa superficialità o per disperata rassegnazione. La democrazia storica significa sostanzialmente democrazia capitalista. E questo tipo di democrazia come già, prima del fascismo, nel nostro Paese, così ora nelle grandi e piccole nazioni democratiche attraversa una grande e profondissima crisi, dalla quale, sotto lo stimolo potente della guerra e con la spinta del comunismo, uscirà profondamente trasformata.

L'ideale democratico della libertà appare ora uno scherno di fronte alla schiavitù del salariato. Del tutto falsa si è rivelata l'idea che lasciando libero l'uomo di fare da sé il meglio che potesse, col minor possibile controllo, si pervenisse al massimo grado di benessere sociale. Una nuova esigenza dello stato, quella della giustizia sociale, ha preso definitiva consistenza politica e si è imposta.

#### Una uguaglianza illusoria

L'ideale democratico della eguaglianza si è rivelato insufficiente e inadeguato se non sia portato dal terreno puramente giuridico a quello di fatto e cioè sociale ed economico.

La stridente sproporzione fra il potere politico e il potere economico ha poi mostrato che per l'abolizione del privilegio — meta e ragione di ogni vera democrazia — non basta la conquista dello stato da parte delle masse, quando il potere effettivo — stampa, burocrazia, tribunali, sistema educativo, forze armate, ecc. — rimane direttamente o indirettamente nelle mani di forze sulle quali l'uomo medio, e tanto meno il proletario, ha scarsa possibilità di influire.

L'ideale del governo di popolo infine si mostra sempre più irrealizzabile attraverso la "tradizionale" democrazia parlamentare di fronte alla innegabile realtà del tecnicismo e della burocrazia, strumenti ormai necessari alla sempre più complessa amministrazione della cosa pubblica, i quali rimangono, per forza di cose, preclusi alla comprensione e al giudizio delle masse.

#### Incoscienza e irresponsabilità

Ma questi sono ancora aspetti estrinseci, se pur preoccupanti, della crisi della democrazia storica, mentre vi è un fattore intrinseco, che ha sovertito nel profondo i regimi democratici non meno di quelli dittatoriali: ed è la loro deficienza morale. La dura realtà della guerra ha spietatamente messo a nudo gli irrimediabili errori, i tremendi peccati contro la giustizia e contro la verità, la immensa incoscienza e la sconfinata irresponsabilità delle democrazie. Gli spiriti più attenti delle stesse democrazie hanno iniziato radicali e profondi esami di coscienza, la cui eco ammonitrice e significativa, che pur ci giunge attenuata attraverso la linea del fuoco, non ci deve sfuggire. Per troppo tempo si è trascurata la morale, considerandola come elemento estraneo alla vita politica, come un fatto esclusivamente privato.

#### Non vi è politica senza morale

Si è finalmente compreso — e l'esperienza è costata lacrime e sangue — che il senso dei valori etici, l'educazione al giudizio morale, la formazione di una coscienza interiore dei rapporti sociali è essenziale nella vita politica. Non vi è politica senza morale; la libertà non può stare senza la responsabilità; la ri-

forma sociale non ha significato se non per una superiore esigenza di giustizia; l'autorità diviene intollerabile arbitrio senza un limite morale; gli stessi rapporti fra gli stati, una volta sganciati dalla legge morale, precipitano nella reciproca sfiducia, nella dissoluzione, nella infedeltà, nella guerra distruttiva e tragicamente inutile.

Questa legge morale è depositata nel sacrario della persona umana. È la stessa eterna legge che presiede alla vita etica individuale. Non vi è una morale politica distinta dalla morale della persona.

#### Il fermento cristiano

Orbene: per una conclamata evidenza nella storia della umana civiltà, per un riconoscimento che anche nelle brucianti ore attuali si fa sempre

più generale, la più alta e valida espressione di questa suprema legge morale è quella consegnata all'uomo dal messaggio cristiano. Il Cristianesimo è il fermento morale della civiltà e perciò anche della vita politica; è anzi l'unico fermento morale che possa efficacemente vincere la debolezza, l'incoerenza, l'insufficienza, la sfiducia, l'immensa stanchezza dell'uomo d'oggi, che si sente frammento di masse spiritualmente e materialmente povere.

#### Lo spirito della democrazia cristiana

La nuova democrazia sarà una democrazia cristiana. Per questo la democrazia cristiana, prima ancora di un movimento politico deve essere la bandiera di tutti coloro che guardano all'avvenire del no-

stro Paese ansiosi di ricostruzione nella libertà, aperti alle vie nuove della riforma e della giustizia sociale, ma persuasi anzitutto che alla radice di ogni problema va posto un profondissimo rinnovamento delle coscienze, un vitale rivolgimento del costume morale, una restaurazione il più possibile estesa della educazione politica dei cittadini.

Questo primo punto è necessario oggi affermare: i programmi concreti della democrazia cristiana seguiranno come una logica conseguenza, così come sono sorti nelle prime elaborazioni dei suoi più fedeli assertori, che nel silenzio e nel rischio degli anni del fascismo imperante hanno conservato per il domani il messaggio di libertà, di ordine, di giustizia per il quale essi hanno combattuto e sofferto.

struggere persino i presupposti di una qualsiasi opera, non si dice di ricostruzione, ma del più sommario soccorso e di un elementare ordine sociale.

#### Dal vecchio al nuovo mondo

Questo occorre dire, non tanto per gettare nuova luce sulla fosca opera di un gruppo di sciagurati che pure sono nati italiani, quanto perché ci si possa rendere conto che la prova più dura per l'Italia deve essere ancora affrontata: quando, sprovvisti di mezzi fondamentali di sussistenza, distrutto buona parte del capitale nazionale accumulato da generazioni, affronteremo l'immane opera di ricostruzione, dovremo iniziare dalle basi stesse del nostro edificio sociale, per riconoscere tra noi e organizzare in tutti i campi nuove forze direttive che sostituiscano quelle che ci hanno precipitato al punto in cui oggi siamo.

La totale distruzione alla quale ci hanno portato gli sviluppi della guerra totale presenta rischi tremendi, ma insieme a questo grandi possibilità. La tensione dello sforzo ricostruttivo, il sacrificio che esso richiederà, l'esigenza della solidarietà delle forze sociali che si imporrà con una evidenza fino ad ora sconosciuta potranno forse dar vita finalmente a un mondo che colmi quella deficienza morale nella quale, più ancora che nelle distruzioni materiali, sta il motivo della infinita sofferenza di tanti italiani, sta la ragione prima della travolgente aspirazione verso un ordine nuovo di libertà e di giustizia.

#### A chi serve l'esercito repubblicano?

Gli ufficiali che hanno accettato di disonorarsi servendo l'esercito repubblicano, furono invitati a firmare la seguente dichiarazione:

« MINISTERO

DELLA DIFESA NAZIONALE

Dichiaro di aderire allo Stato Nazionale Repubblicano e di voler continuare a combattere a fianco della Germania e dei suoi alleati nelle nuove forze armate dello Stato dovunque mi venga ordinato per l'onore e la salvezza della mia patria.

(Data e firma).

N.B. — Per coloro che si rifiutano di firmare tale dichiarazione viene redatto un verbale firmato da due testimoni ».

Per la cronaca va notato che ben pochi sono stati gli ufficiali che hanno sottoscritto una tale dichiarazione, il cui testo, appena reso noto, non ha anzi avuto altra conseguenza che di far moltiplicare le file degli "irreperibili". Si conosce un fonogramma di Graziani in cui si deplora che all'intimazione a presentarsi al Ministero rivolta a 1209 ufficiali, distaccati in altri dicasteri, abbiano ottenuto soltanto 7 (« dico sette » sottolinea con stizza il Maresciallo).

## GUARDANDO AL DOMANI

### Necessità di programmi ricostruttivi

#### Avrà l'Italia un suo "piano"?

Mentre i gruppi di studio della Democrazia Cristiana lavorano a porre le basi dei nuovi piani della ricostruzione del Paese, crediamo opportuno fare il punto sull'attuale disorientamento di fronte ai problemi politici e tecnici del dopoguerra.

Uno degli aspetti più tragici del quadro che oggi si presenta a chi contempi la vita del nostro Paese è dato dalla scarsità e dall'incertezza degli elementi disponibili per l'opera di ricostruzione.

Pur senza voler esagerare la portata dei vari piani post-bellici, è tuttavia importante osservare che è mancata in Italia nell'infelice triennio di guerra ogni seria attività intesa a preordinare le linee della ricostruzione post-bellica; e ciò a differenza di quanto è invece avvenuto in altri Paesi. Ancora infuriava nel settembre 1940 la battaglia d'Inghilterra e già istituzioni e comitati si accingevano in quel Paese a redigere piani per il dopo guerra. Per la Germania, molti hanno ancor vive le sensazioni di terrore prima, di tedio poi suscitato dagli apparentemente solidi piani tedeschi. In America poi, fin dall'inizio della guerra la formulazione dei piani bellici si è sviluppata parallelamente con quella dei piani post-bellici, tanto che non vi è provvedimento di guerra di qualche importanza che non appaia concepito in funzione di determinati obiettivi post-bellici.

#### Faciloneria ed improvvisazione

Da noi invece il passato regime, all'infuori delle solite informi blaterazioni, non ha mai posto la questione della ricostruzione post-bellica sia pure nel modo superficiale e tendenzioso con cui vennero via via affrontati tanti delicati problemi della vita italia-

na — da quelli della scuola a quelli della moneta, dalla politica agraria alla preparazione bellica.

Sfiducia più o meno inconscia nell'esito del conflitto? Consapevolezza del destino che avrebbe riservato alla nostra libertà di iniziativa il potente alleato? Semplice manifestazione di quell'allegria d'attitudine ad improvvisare che ha caratterizzato un regime che affermava di voler tutto regolare e preordinare secondo una visione « unitaria » della vita nazionale?

Forse tutti questi motivi hanno insieme giocato: il fatto è che amministrazioni, enti culturali, singoli specialisti non sono mai stati stimolati seriamente a una qualsiasi ricerca in materia.

E dire che il problema della ricostruzione si porrà da noi con una gravità che non troverà riscontro in nessun altro Paese. In primo luogo la nostra struttura economica e sociale è giunta all'inizio della guerra già manomessa e stremata da un lungo malgoverno. Essa è stata poi percossa dalla guerra e dall'occupazione tedesca, larvata prima, aperta da qualche mese.

#### Lo smantellamento dell'organizzazione statale

Al lento processo di esaurimento della nostra economia perseguito per tre anni a vantaggio della macchina bellica tedesca, segue oggi, drammatico il rapido dissanguamento delle requisizioni e delle spoliazioni tedesche, dissanguamento reso più facile dalla volenterosa collaborazione dei ministri e dei commissari fascisti, intenti soltanto a mettere le loro amministrazioni a servizio di quest'opera. Atteggiamento coerente del resto con quello tenuto per un ventennio da gerarchie di un partito, le quali hanno governato il Paese con una mentalità dei capi di una ruffa di occupazione.

A questo sforzo combinato

tedesco-fascista diretto a demolire l'Italia, il fascismo, per conto suo, aggiunge ora, a mo' di coronamento, lo smantellamento dell'organizzazione statale. Tale smantellamento avviene con il pretesto di un trasferimento della capitale, che altro non è, e non può essere, se non la irrimediabile dispersione delle basi del meccanismo statale. Le carte che affrettatamente vengono in gran parte oggi asportate, insieme con i mezzi di lavoro, dalle varie amministrazioni e che non raggiungeranno mai una capitale inesistente, rappresentano bene o male il solo elemento atto a dare almeno una unità amministrativa agli italiani; esse avrebbero permesso domani ai vari enti di distribuire non iniquamente gli ultimi sacchi di farina disponibili, avrebbero consentito alle scuole, alla polizia di funzionare, alle banche di riorganizzarsi e, tra l'altro, di rimborsare alla povera gente i risparmi sudati in anni di lavoro, agli esattori di esigere da chi può i tributi dovuti. Costituiscono insomma un elemento necessario perché 40 milioni di italiani potessero convivere e sopravvivere. Ma questo non interessa i fascisti, i quali vogliono soltanto poter dire di avere una capitale e un governo; e le basi di questo governo vogliono disperdere nel momento in cui constano di averlo perduto.

La bella impresa non interessa gran che i tedeschi; vi sono anzi numerosi segni che questo peregrinare di uffici da una città all'altra su linee interrotte e congestionate dalla guerra è motivo per essi di imbarazzo e di fastidio. Ma che importa? Il fascismo chiede al tedesco di dare un colpo supplementare all'Italia già boccheggiante, a quell'Italia che esso ha già posto in condizione di essere considerata per tre anni un nemico da ambedue i gruppi di belligeranti. Il fascismo nella sua follia distruttiva vuol oggi di-

# Fatti e misfatti dell'occupazione nazifascista

## IL CAOS MONETARIO

### Come l'Italia paga le spese dell'esercito tedesco di occupazione

In alta Italia (gestione Rommel) si è susseguita una ridda di ordinanze, in materia monetaria, apparentemente contraddittorie. Gli italiani erano costretti ad accettare i marchi di occupazione delle « Reichscreditkassenscheine »; i tedeschi però non dovevano spendere, e gli italiani non accettare, i marchi normali aventi corso in Germania; d'altra parte si comminavano poco dopo pene severissime a quegli italiani che dimostravano sfiducia verso il marco di qualsiasi specie; e finalmente, pochi giorni fa, un comunicato informava che il governo fascista repubblicano aveva ottenuto che i marchi di occupazione delle « Reichscreditkassen » venissero ritirati, non essendovi altra circolazione in Italia di marchi di qualsiasi specie.

La realtà, che delineiamo qui schematicamente, è ben triste.

#### I cosidetti "acquisti",

In tutti i Paesi occupati dalla Germania i buoni delle « Reichscreditkassen » sono destinati ad essere ritirati dalle banche di emissione locali. In altre parole i tedeschi pagano con carta moneta di loro emissione, che viene più tardi sostituita con carta moneta nazionale; talché tutti i loro « acquisti » (precludendo dalle spogliazioni percentualmente prevalenti fatte senza rilasciare alcun pezzo di carta) vengono in definitiva pagati dal disgraziato Paese occupato, in forma di aumento vertiginoso della circolazione monetaria.

#### Il torchio prezioso

Il fatto che non circolino più marchi di occupazione significa che i tedeschi si sono impadroniti del torchio della Banca d'Italia e ne usano a loro beneplacito. Che bisogno c'è ormai di marchi di occupazione, i quali suscitano diffidenza presso chi li riceve, e comunque darebbero luogo più tardi all'operazione di cambio con lire? Meglio pagare direttamente in lire. E chi ritirerà domani queste lire, ossia chi ne sosterrà il peso? Facile ed evidente la risposta.

#### Perché pagare?

Gli italiani forse non sanno che a loro tocca sostenere tutto il peso finanziario dell'esercito invasore. Anche quando in Italia non si trovavano che poche divisioni di tedeschi, di contro a parecchie decine di divisioni italiane, combattenti sui fronti russo e balcanico (che si potevano ritenere di interesse prevalentemente tedesco), l'Italia sosteneva le spese dei tedeschi in Italia, e sosteneva pure le spese delle divisioni italiane che combattevano sui fronti tedeschi.

La Francia doveva in un primo tempo pagare per spese di occupazione 400 milioni

di franchi al giorno, ossia 146 miliardi di franchi all'anno. Successivamente furono ridotti (vista la impossibilità di un tale sforzo senza dar luogo a eccessivi squilibri di prezzi, tali da ridurre il valore dei pagamenti stessi) a 300 milioni al giorno, ossia 110 miliardi all'anno. Recentemente furono aumentati di nuovo a 350 milioni ossia 128 miliardi all'anno, ai quali si deve aggiungere il risarcimento delle requisizioni tedesche di macchine e merci francesi trasportate in Germania (le spese di occupazione riguardano solo i consumi dell'esercito tedesco in Francia) e il pagamento dei salari degli operai francesi che lavorano in Germania per la Germania.

Vano sarebbe attendere un comunicato veridico sul peso che cade sulle spalle del popolo italiano in analogia a

quanto succede in Francia. Certo una differenza esiste: mentre in Francia le merci e macchine asportate senza un pezzo di carta sono state e sono poche a confronto di quelle pagate in moneta, da noi invece si asporta in misura enormemente superiore senza giustificativo alcuno e senza alcun pagamento. Altrettante complicazioni monetarie risparmiate o attenuate!

Il governo fascista repubblicano ha in un primo tempo annunciato che si rende « garante » dei salari dei lavoratori italiani in Germania e che sussidia le famiglie nelle more dei trasferimenti delle rimesse. La realtà è che tutta la spesa degli operai italiani che lavorano in Germania per la Germania sarà a carico del popolo italiano.

Chi sosterrà la massa delle spese e deficit accessori: la spesa ferroviaria dei trasporti tedeschi, le forniture dei tabacchi, ecc.?

Sarebbe interessante avere una risposta su questi punti dai... competenti organi del governo della repubblica.

### "Contatti", e Complicità

Tra le ombre cupe dell'odierna situazione vanno annoverati i, purtroppo non infrequenti, casi di « contatti » con i tedeschi al solo scopo commerciale, per acquistare da loro, a prezzi di favore, ciò che hanno rubato nei negozi e nei magazzini e che non possono o non vogliono far partire verso il nord. Dal grano alle sigarette, dalla carne alla benzina, l'indegno traffico non accenna a cessare ma si fa anzi — con il procedere dell'avanzata difensiva dei nazisti — sempre più intenso e febbrile.

#### Traditori di rango elevato

Traditori di rango più elevato sono i titolari di quelle ditte romane cui non ha repugnato di stipulare contratti per compiere al soldo dei tedeschi opere di distruzione. Basti citare il contratto per la rottura degli argini delle Paludi Pontine.

Ci sono poi dei casi di collaborazione e di collusione col nemico non meno criminali di quelli dei fascisti in maglione nero e fucile mitragliatore, anche se si svolgono lungi dagli occhi indiscreti, nella penombra dei Ministeri e degli uffici.

Sono complici dei tedeschi quei funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici che si sono affrettati il 15 ottobre a consegnare, immediatamente dopo la richiesta di due ufficiali inferiori tedeschi, il piano quotato completo delle Bonifiche Pontine, quando tutti sanno che in un qualunque Ministero lo stesso Ministro per avere in visione una pratica deve aspettare, quando gli va bene, due o tre giorni. E tutti sapevano che il piano quotato doveva servire per predisporre l'allagamento di vaste zone di una intera provincia.

E' ancora il caso della Di-

rezione Generale delle Miniere, la quale ha consegnato ai tedeschi fin dai primi giorni dell'occupazione i piani e i dati di tutte le miniere dell'Italia centrale, rendendo possibile il lavoro di preventiva organizzazione dello smontaggio dei macchinari e della postazione delle mine per la prevista totale distruzione degli impianti non asportabili.

Tutti costoro, che soffriamo a chiamare connazionali, sono segnati, oltretutto nell'animo esecrato del popolo, nelle minuziose liste che si vanno redigendo e continuamente aggiornando. Non sfuggiranno alla pena; e sarà una pena esemplare.

### Fuori i tedeschi, via i fascisti

Nessuno dei paurosi problemi sociali, costituzionali, politici, che oggi incombono sulla nostra vita nazionale potrà essere da voi affrontato fino a quando non saranno cacciati definitivamente dal nostro paese i tedeschi e tutti quei fascisti che hanno preferito collaborare alla distruzione del nostro e loro paese per un cieco fanatismo, per prostrarre il qualche mese il loro fatale destino, per una disperata paura o per un ignobile calcolo opportunistico.

Fino a quando una rigorosa legge morale imposta a tutti non dominerà finalmente, al disopra di tutti i partiti e di tutte le tendenze, la vita pubblica e privata degli italiani, non è possibile parlare di ricostruzione.

E' perciò necessaria una virile fiducia nelle forze della libertà, della onestà, della rettitudine politica. Lo spettacolo della progressiva e sempre più palese debolezza della posizione militare e politica tedesca

### LA MORTE DI CASANOVA

Si è spento, per un attacco di angina pectoris, il Luogotenente Generale Tringali Casanova, Ministro della Giustizia nel governo repubblicano fascista.

Tale la notizia pubblicata nei giornali. Le supposizioni ed i commenti ognuno potrà farli per suo conto: ci giova soltanto notare come l'epizozia che infuria tra i satelliti del Mussolini abbia questa volta mirato ad un figura tra i più tristi del ventennio fascista. Presidente del Tribunale Speciale cosiddetto per la difesa dello Stato, per lunghi anni ha disposto della vita e della morte di migliaia di cittadini, con il semplice criterio dell'interesse di congrega e del servilismo al Duce. Oppositore dell'ordine del giorno Grandi nella seduta del Gran Consiglio del 24 luglio, aveva poi redatto la legge che colpisce come traditori i suoi diciotto ex colleghi che votarono invece la sfiducia, e stava lavorando per imbastire i relativi processi. La morte lo ha, così, trovato — comunque sia venuta — nel pieno fervore della sua consueta attività. E come Ministro mussoliniano della Giustizia era proprio l'ideale...

Quando si scriveranno le memorie di questo Casanova e del suo Tribunale un altro documento d'infamia si agguincerà al cospicuo dossier della criminalità fascista.

che si appoggia soprattutto sulla nostra sfiducia e sulla nostra inazione, e quello miserando della inconsistenza, dell'incoerenza, della incapacità del Partito fascista repubblicano e del suo governo fantasma, malgrado ogni contraria apparenza dovuta a episodi locali o a situazioni momentanee, debbono essere il fondamento di questa nostra fiducia.

Prima di tutto fuori i tedeschi e via i fascisti!

Nei primi successi, che già possiamo constatare, di questa comune impresa, alla quale dobbiamo dedicare tutti noi stessi, troveremo anche la base morale e la fiducia per riprendere degnamente il nostro posto nella partecipazione alla vita della comunità internazionale, onde impedire che il Paese debba sopportare oltre ai sacrifici della comune lotta di liberazione dal nazi-fascismo, anche quelli della sconfitta subita da un regime a noi straniero.

## AI LAVORATORI ITALIANI

### Verso una nuova organizzazione sindacale

Il senso di liberazione che gli operai ed i contadini italiani hanno avuto dopo la caduta del fascismo, si è subito manifestato col sopraggiungere dei provvedimenti di governo che riaprono la via alla ricostituzione delle libere organizzazioni sindacali.

Questo moto spontaneo di grandi masse di lavoratori, che invano si è creduto di comprimere dispoticamente, si è manifestato con virile senso di responsabilità e di prudenza anche di fronte alle immediate esigenze, si da facilitare i compiti dei Commissari confederali e dello stesso Governo.

Noi che conosciamo da molti anni e per molte esperienze la classe lavoratrice italiana, e particolarmente quella parte notevole che si ispira alla scuola sociale cristiana, non dubitiamo che sarà all'altezza dei doveri che gli incombono nell'ora attuale, dolorosa e tragica.

I lavoratori sanno che i nuovi sacrifici sono necessari per la liberazione della Patria, e per conseguire un complesso di ardite riforme economiche e sociali, nelle quali essi saranno riconosciuti e trattati alla pari coi dirigenti delle imprese industriali, agricole e commerciali, eliminando ogni opera di sfruttamento capitalistico o comunque camuffato da pretesi monopoli di risorse economiche naturali, che sono invece il bene comune che la Provvidenza elargisce a tutti senza distinzione di classi o di interessi.

Ma i lavoratori italiani sanno anche che tutte le loro conquiste contrattuali, le assistenze sociali, le pensioni, ecc. sono oggi in serio pericolo, se l'Italia non si salva con una pace sollecita e dignitosa.

Il problema politico e militare oggi tutto sovrasta, e richiede quindi il coraggio di tutti.

A guerra finita, nelle more faticose per ottenere una pace onorevole, potremo disporre i piani della nuova organizzazione sindacale e della sua unità di indirizzo e di azione.

I lavoratori italiani, lo speriamo, non si pasceranno più di illusioni.

Risorgere vuol dire rinunciare ognuno a qualche cosa di proprio, pur di ottenere la concordia fra tutti i fratelli che devono dedicarsi ad un'opera faticosa di ricostruzione sociale.

Risorgere, anche sul terreno sindacale, vuol dire spogliarci da ogni residuo di passione di parte, da ogni tentazione di eccessi e di richieste che non siano consentite dalle possibilità prossime o future della situazione economica italiana.

Risorgere vuol dire ridare serietà d'intenti alle nuove or-

ganizzazioni, scegliere e formare i nuovi dirigenti sindacali che non solo escano dalle classi lavoratrici, ma che siano degni di rappresentarle per esperienza, capacità, cultura e senso vivo delle gravi responsabilità assunte.

Risorgere vuol dire infine avere una precisa volontà di difendere coraggiosamente, con spirito di collaborazione, le aspirazioni e le richieste dei lavoratori, sicché questi possano ascendere nella scala sociale in proporzione alla loro capacità produttiva ai loro bisogni economici e familiari, e giungere, in relazione alle loro qualità morali e tecniche, e alla coltura conseguita, anche ai più alti gradi della vita economica e politica nazionale.

Questo periodo severo ed angoscioso che incide nella carne viva e nel pensiero del popolo italiano, può e deve essere il banco di prova per una rinnovata coscienza sindacale.

## EDITTO

### contro le lettere anonime

Da relazioni giunteci da diverse parti, dobbiamo arguire che in qualche zona sia stata combinata una specie di campagna di rappresaglie e di vendette private, a base di lettere anonime e di denunce alle Autorità non escludendo persone del Clero. Un pretesto politico è facilmente trovato, specialmente in clima di guerra, con danni gravissimi di chi è accusato e non può sempre difendersi.

Mentre segnaliamo al popolo cattolico tale modo spregevole di agire, per quanto riguarda il nostro ministero pastorale,

#### DISPONIAMO:

Chiunque con lettere anonime o sotto nome fittizio calunniosamente accusa presso le Autorità altri di colpa politica o di trasgressione contro le leggi o le disposizioni dei Comandi, oltre al grave peccato che commette, ed alle responsabilità giuridiche a cui si espone, incorre altresì nella SCOMUNICA « LATAE SENTENTIAE » a norma del Can. 2242.

I Confessori, prima di assolvere da tale censura, oltre alla riparazione di tutti i danni ingiustamente arrecati, debbono esigere la ritrattazione scritta della calunnia imputata, da produrre innanzi all'Autorità competente.

I RR. Parroci, leggeranno questo Nostro Editto dal pulpito nel primo giorno festivo.

Milano, 10 ottobre 1943.

† ILDEFONSO, Card. Arc.